

Una regione in affanno

Allarme sul Piemonte “Ha performance simili alla Campania”

I dati resi noti al **Centro Einaudi** in una conferenza a porte chiuse con Buti, direttore generale degli Affari economici a Bruxelles

FRANCESCO ANTONIOLI

Torino e il Piemonte stanno scivolando lentamente verso il basso. Con performance che si discostano dalla media italiana per avvicinarsi a quelle del Mezzogiorno. Non esiste un problema di benessere generale, ma di crescita del Pil. Incertezza, scarsa competitività, cantieri bloccati delle infrastrutture. È il quadro emerso ieri da un incontro a porte chiuse che il **Centro Einaudi** ha organizzato invitando Marco Buti, direttore generale Affari economici e finanziari della Commissione europea. Fiorentino, classe 1957, master a Oxford, nelle istituzioni della Ue dal 1987, è il più stretto collaboratore del commissario francese Pierre Moscovici.

L'economia europea sta rallentando, saremo pronti ad affrontare la situazione? Buti ne ha ragionato con gli economisti Mario **Deaglio** (professore emerito all'Ateneo subalpino) e Giuseppe Russo (direttore del **Centro Einaudi**). «La principale debolezza del nostro Paese sta nell'alto debito pubblico combinato con una scarsa produttività», spiega l'alto funzionario di Bruxelles a un pubblico selezionato di imprenditori, banchieri e studiosi del territorio. «Se si confrontano i dati di crescita dell'Italia con quelli dei Paesi in area euro dal 1999 a oggi, risultano sempre sotto di un punto, un punto e mezzo. C'è un gap strutturale. Il primo periodo successivo all'entrata in

vigore dell'euro è stato un po' il “peccato originale”, l'anestetico che ha rallentato riforme e interventi sulla finanza pubblica».

Siamo vulnerabili, è noto. Non si sa ancora bene se il rallentamento sfocerà in effettiva recessione. Per il secondo semestre potrebbe esserci un rimbalzo di crescita (un modesto +0,3%), ma non vi sono ancora certezze. A Bruxelles sono prudenti. Da noi s'investe poco (specie gli stranieri) e la crescita è ancora troppo legata all'export. Come uscirne, adesso? «Bisognerebbe ridurre l'incertezza sia a livello continentale sia nazionale -

risponde Marco Buti -, ma è un periodo delicato per via della Brexit e delle elezioni europee. Sarebbe opportuno iniziare a discutere già sulla legge di stabilità del 2020, individuare i reali ostacoli alla crescita». La Commissione, nel frattempo, osserva e si prepara a predisporre le previsioni economiche di primavera (il 7 maggio) e il “pacchetto” di raccomandazioni ai vari Paesi.

Il quadro si complica per il Piemonte che scivola, precisano **Deaglio** e Russo. I due curano ogni anno il “Rapporto sull'economia globale e l'Italia”. Il territorio, incalza il direttore del **Centro Einaudi**, «dovrebbe investire almeno 12 miliardi in più all'anno, il 9% del Pil locale». Insiste Russo: «Se confrontiamo varie regioni europee incrociando il tasso medio di crescita del Pil e gli investimenti fissi lordi, il Piemonte è posizionato a 2,1 pun-

ti percentuali sotto la linea di regressione, non lontano dalla Campania. Più in basso ci sono solo Grecia e Macedonia... Ma il bilancio consente adesso alla Giunta Chiamparino movimenti per appena 166 milioni. Non basta: le opere infrastrutturali, da noi, sono sostanzialmente bloccate mentre a livello europeo il settore delle costruzioni, grazie alle innovazioni dei materiali, è quello in cui cresce maggiormente la produttività (+2%), più ancora che nella manifattura (+0,8%)».

Nella conversazione con Marco Buti scorrono slides, dati e ragionamenti. Una pausa pranzo di studio al **Centro Einaudi**: dibattito e domande sobrie, nessuna concessione allo scoraggiamento. Prevalle la consapevolezza pacata che non c'è tempo da perdere quando si sta scivolando. Concludono Russo e **Deaglio**: «In Piemonte 90 milioni di euro di investimenti in costruzioni possono determinare un miglioramento dello 0,1% del Pil, 33 milioni di gettito netto e circa duemila occupati aggiuntivi». Come dire: ecco una analisi costi-benefici che non lascia grandi margini di incertezza.



Economisti

Dall'alto: Marco Buti, braccio destro di Moscovici e Giuseppe Russo

